



## QUATTRO ARRESTI

### «Strade d'oro», appalti e mazzette all'Anas Toscana

Riccardo Chiari

FIRENZE

«**T**utti sono corrotti e corruttabili». Francesco Mele lavorava seguendo questa massima, e spendeva anche 200mila euro l'anno per far andare avanti i suoi affari. Oliava gli ingranaggi della macchina degli appalti, e si aggiudicava commesse su commesse. «Agiva, per sua stessa ammissione, fornendo il pacchetto completo - tira le somme il procuratore fiorentino Giuseppe Creazzo - faceva pure i sopralluoghi. Negli uffici dell'Anas era di casa: arrivava a predisporre anche le documentazioni, bando e altro».

L'Anas della Toscana era nelle mani di Mele: questo dicono i risultati dell'inchiesta «Strade d'oro» che ha portato all'arresto del capo compartimento Antonio Mazzeo, del direttore amministrativo Roberto Troccoli e del funzionario Nicola Cenci, oltre che dello stesso Mele. Tutti finiti ai domiciliari, per decisione di un gip che, vista la quantità delle prove (foto, video, intercettazioni) raccolte dalla Polstrada Toscana e dalla sezione di pg del Corpo forestale, ha ritenuto che sia impossibile inquinare un quadro accusatorio che delinea un concorso in corruzione continuata da manuale.

Nell'inchiesta sono indagate altre 24 persone: pubblici ufficiali in servizio all'Anas di Firenze, imprenditori e professionisti. Tutti all'interno di un sistema che per il procuratore Creazzo «operava sfruttando, nella maggior parte dei casi, lo stato di emergenza e di necessità causato da calamità naturali». Fra gli appalti individuati dagli investigatori, ce n'è uno da 200mila euro per opere sulla statale Tosco-Romagnola. Uno in provincia di Prato, con importo a base d'asta di 3 milioni e 258.622 euro. Uno in provincia di Massa Carrara con importo a base d'asta di 499.900 euro. Uno al Girone, alle porte di Firenze, e ancora uno in provincia di Lucca (importo 190mila euro), e

un intervento sull'Autopalio, lo sgarrupato raccordo autostradale Siena-Firenze.

Per le decine e decine di appalti sulla rete stradale regionale gestita da Anas, venivano date mazzette corrispondenti al 5% dell'importo dei lavori. Quanto ai controlli, gli investigatori hanno annotato un'altra intercettazione dell'imprenditore: «Non hanno fatto altro che aumentare i costi di produzione - spiega Mele all'interlocutore - perché la corruzione è rimasta. Anzi è aumentata, perché se c'è il controllo del terzo, anche questo deve mangiarsi».

L'esperto magistrato che oggi guida la procura di Firenze, dopo essere stato per anni in prima linea contro la criminalità organizzata, ha inviato anche un messaggio chiaro a via Arenula: «Le intercettazioni sono uno strumento indispensabile. Chi non vuole scoprire reati di mafia o corruzione in Italia deve togliere le intercettazioni». Dall'Anas, controllata al 100% dal governo, è stata espressa «massima fiducia» nel lavoro della magistratura. La stessa Anas fa sapere che «avvierà un audit interno su dirigenti e funzionari coinvolti». Basterebbe leggere le carte dell'inchiesta.

